

che si fa portare in grembo, mettere in una mangiatoia, toccare con mano, che diventa nostro cibo.

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita [...] (I Gv 1,1 s).

Dio ci raggiunge personalmente, ha una parola per tutti e per ciascuno. Dio raggiunge i piccoli, come Israele.

Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri: il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto (Dt 7,7-8).

Come fece anche con Mosè, chiamato non da principe d'Egitto, ma da esule, come Zaccheo il piccolo pubblicano, come me. Non si vergogna della nostra piccolezza!

Dio, in questo suo abbassarsi, rivela la sua gloria, rivela la grandezza del suo amore, si rivela davvero onnipotente nell'amore!

La Parola, in questo suo farsi piccola e vicina all'uomo, è davvero grande, forte, è piccolo seme dalla straordinaria fecondità: «Infatti la parola di Dio è viva,

efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).

Uffa, però...

Nel momento in cui Dio si rivela, si vela e si nasconde e ci fa un po' arrabbiare perché noi vorremmo qualcosa di più spettacolare.

«Da Nazaret, può venire qualcosa di buono?» (Gv 1,46) chiede Natanaele.

«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11,3) chiede il Battista in carcere, quando si accorge che Gesù non corrisponde alle sue attese. Invece di un Messia con la scure in mano, pronto per il giudizio, di Gesù si dice: «Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta [...]» (Mt 12,19-20).

«Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25).

«È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui» (Mt 27,42).

Di fronte a una Parola che si fa piccola, c'è qualcuno che non si accorge di niente, qualcuno che pensa ad altro, qualcuno che rifiuta di ascoltare e di intendere (cfr. Mt 13,14-15), qualcuno che deride, qualcuno che si vergogna. «Si può provare vergogna per l'esiguità

Bambini, parola di Dio e liturgia

Nel ritmo della vita di una comunità cristiana

La vita di una comunità cristiana adulta che vuole generare alla fede in Cristo le giovani generazioni — e di conseguenza l'Ac che in essa vive — è ritmata dall'ascolto costante della parola di Dio, origine e guida nel cammino di fede, e dalla liturgia, tempo dell'uomo abitato da Dio e fonte prima e indispensabile dalla quale attingiamo lo spirito cristiano¹. Il legame tra la Parola annunciata e celebrata, quindi, è strettissimo e si evince chiaramente quando, convocati nel giorno di domenica, i cristiani si nutrono all'unica mensa² della Parola e dell'eucarestia. Un rapporto privilegiato e originale, che ci aiuta a comprendere che solo nella celebrazione liturgica la Parola fa quello che dice. I sacramenti, infatti, sono — come dice sant'Agostino — «parola fattasi visibile»³ in un segno o in un rito.

L'Ac è chiamata a educare i ragazzi che le sono affidati secondo questo ritmo della comunità cristiana, avendo cura di introdurti gradualmente alla comprensione del mistero di Dio ascoltato nella Parola e celebrato

¹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 14.

² Si veda un riferimento all'unità tra Parola annunciata e celebrata in M. Augé, *Liturgia*, San Paolo, Milano 1992, p. 120: «Nel culto cristiano parola e sacramento si completano a vicenda e costituiscono un'unica azione simbolico-sacramentale. [...] Ciò è vero soprattutto nella Peucestia [...] tanto che la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica costituiscono un unico atto di culto».

³ S. Agostino, *In Iohannis Evangelium*, 80,3; PL 3,1840.

nella liturgia. Iniziare i bambini e i ragazzi di oggi alla vita cristiana non può prescindere dallo sforzo di rendere i nostri cammini formativi sempre più occasioni attraverso le quali essi possano nutrire significativamente la loro relazione con Dio con un approccio relazionale con la Parola e la partecipazione attiva e consapevole alla liturgia della Chiesa. La responsabilità che tutto questo possa avvenire a loro misura è affidata agli educatori che vivono per primi il ritmo della comunità e ne sono segno e strumento. Questa profonda connessione tra Parola annunciata, celebrata e testimoniata nella vita è alla base della proposta formativa dell'Ac. Una proposta che può arricchirsi e impizziosirsi sempre di più di esperienze, riflessioni e intuizioni, che qui proviamo a declinare.

I bambini sono "capaci di Dio"

È chiaro che, sviluppando la nostra riflessione, stiamo dando per scontato che i bambini e i ragazzi siano capaci di comprendere, accogliere e recepire il messaggio che nella Parola è contenuto, come sono capaci altresì di vivere la liturgia. La conferma di questo deriva dall'osservare che l'esperienza di relazione che i bambini vivono con chi hanno attorno è autentica, così come lo sono l'ascolto e la comprensione di cui sono capaci. E se questo è vero nei contesti quotidiani di relazione perché non dovrebbe esserlo nella relazione con Dio? A loro misura, con le caratteristiche della loro età e le coordinate dell'infanzia, i bambini sono *capax Dei*, capaci di aprirsi